



C E N S I S

**PROMUOVERE LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE
COME STRUMENTO EFFICACE PER UNA
LONGEVITÀ SERENA**

Sintesi dei primi risultati

Roma, novembre 2012

INDICE

1. Perché la previdenza complementare stenta a imporsi come secondo pilastro	1
2. Pensioni pubbliche basse per una vecchiaia di ristrettezze	4
3. Le ansie sulla previdenza come sistema e come percorso individuale	7
4. La previdenza complementare vista dai lavoratori	10
4.1. Il suo ridotto appeal come secondo pilastro	10
4.2. Le voragini informative	12
4.3. Costa troppo e non mi fido granché	13

1. PERCHÉ LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE STENTA A IMPORSI COME SECONDO PILASTRO

Pensioni pubbliche basse per una vecchiaia di ristrettezze e certezza di doverle integrare con strumenti diversi che, per la maggioranza dei lavoratori, sono *altri* rispetto alla previdenza complementare; e poi persistente mutevolezza delle regole previdenziali e tanta paura di non riuscire comunque a costruire nel tempo una propria posizione previdenziale per l'inadeguatezza dei propri redditi e/o per la paura di perdere il lavoro.

Sono questi, in estrema sintesi, alcuni aspetti del rapporto tra *lavoratori e previdenza nella crisi* che emergono da un'ampia indagine su un campione di 2.400 lavoratori (composto da dipendenti pubblici, dipendenti privati e lavoratori autonomi) focalizzata su rapporto, aspettative e bisogni informativi dei lavoratori sulla previdenza complementare e realizzata dalla Fondazione Censis su incarico della Covip.

Il quadro che emerge è l'esito complesso di processi di lunga deriva e di altri più congiunturali e, quindi, anche dei reiterati interventi sul sistema previdenziale in nome del suo recupero di sostenibilità.

Nel contesto di crisi, la diffusa paura di perdere il lavoro e soprattutto il crollo della capacità di risparmiare restringe la possibilità di destinare risorse sul futuro e rende molto severo lo scrutinio degli italiani sulle destinazioni dei propri risparmi.

Però pensando alle basse pensioni pubbliche attese, la netta maggioranza dei dipendenti pubblici, privati e autonomi intervistati, inclusi quelli che potrebbero investire su strumenti integrativi, non mette al vertice delle proprie scelte la previdenza complementare e punta piuttosto su investimenti privati di autotutela, dalle forme mobiliari a quelle immobiliari all'assicurativo.

Quindi la previdenza complementare sconta oggi difficoltà legate sia a *fattori di contesto*, come i redditi lenti, il basso risparmio possibile e la paura di perdere il lavoro, sia *fattori specifici* che la rendono meno attraente agli occhi dei lavoratori rispetto a forme alternative di investimento delle proprie risorse per una vecchiaia serena.

Tra i fattori specifici di difficoltà per la previdenza complementare a contare sono il suo costo percepito (inteso come il peso che la quota da destinare ad essa ha sul proprio reddito), la ridotta fiducia di cui beneficia e la poca informazione che la concerne.

Va però detto che sulla valutazione dei lavoratori riguardo alla previdenza complementare pesano come un macigno le vere e proprie *voragini informative*; i lavoratori mostrano di saperne poco e, spesso, quel che sanno è inesatto. Agli occhi dei lavoratori oggi la previdenza complementare è ancora una nebulosa informe.

E ciò chiama in causa in primo luogo i soggetti ai quali tendono a rivolgersi per avere notizie e chiarimenti, dal sindacato che è l'interlocutore primo dei dipendenti pubblici e privati, ai gruppi assicurativi e alle banche che lo sono dei lavoratori autonomi.

L'informazione finora veicolata dai vari soggetti di fatto è arrivata poco e male ai lavoratori, e sicuramente non nelle modalità necessarie a stimolarli ad affidare i propri risparmi, in un momento così difficile, proprio agli organismi che operano nella previdenza complementare.

E' chiaro che questo è un handicap rilevante per la previdenza complementare tanto più in un contesto in cui, come rilevato, la severità degli italiani nella selezione delle forme di allocazione del risparmio rende particolarmente competitiva la concorrenza tra i soggetti destinatari possibili delle decrescenti risorse disponibili.

Colmare le voragini informative è oggi un passaggio cruciale per fare percepire ai lavoratori la previdenza complementare quale strumento primario di integrazione della pensione pubblica; soprattutto per quelle fasce di lavoratori che, pur nelle difficoltà della crisi, riescono a risparmiare e, impauriti dal taglio delle pensioni pubbliche, vogliono costruire un pilastro integrativo.

Sul piano delle *cose da fare*, va detto che la difficoltà oggettiva di intervenire sui *fattori di contesto* che vincolano la previdenza complementare e che sono legati alla dinamica della crisi e al suo impatto su reddito e aspettative dei lavoratori, non rende meno prioritario l'intervento sui *fattori specifici*, a cominciare dalla attivazione di campagne informative efficaci modulate sulle differenti tipologie di lavoratori, con il coinvolgimento degli interlocutori che hanno la loro fiducia, e finalizzate a riempire le evidenti voragini informative; campagne informative in grado di veicolare conoscenza sulla previdenza complementare e in parallelo di

promuovere fiducia nell'efficacia dello strumento e nella capacità dei soggetti che ne sono protagonisti di svolgere compiutamente la propria *mission*.

Il lavoro sulle voragini informative è necessariamente un lavoro di lunga lena tanto più in un Paese a bassa alfabetizzazione previdenziale e finanziaria, dove persino gli universitari stentano a padroneggiare conoscenze economiche e finanziarie di base.

2. PENSIONI PUBBLICHE BASSE PER UNA VECCHIAIA DI RISTRETTEZZE

I lavoratori italiani in maggioranza (il 46%) pensano alla propria vecchiaia come a un periodo di ristrettezze in cui non avranno granché da spendere. Il 24,5% pensa invece che non potrà scialare ma avrà comunque abbastanza per togliersi qualche sfizio, l'8% pensa che potrà godersi un po' di serenità anche grazie a buoni redditi, mentre il 21,5% pensa che è tutto molto incerto e non riesce a dare una definizione della vecchiaia che si aspetta (tab. 1).

Tab. 1 – Opinioni sulla condizione economica attesa nella propria vecchiaia (val. %)

<i>Pensando alla sua vecchiaia Lei ritiene che sul piano della condizione economica:</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Sarà una fase di ristrettezze, non avrà granché da spendere	47,9	47,9	39,3	45,8
Non potrà scialare, ma avrà comunque abbastanza per togliersi qualche sfizio	27,2	22,0	29,4	24,5
Potrà godersi un po' di serenità anche grazie a buoni redditi (pensioni e altri redditi)	5,3	7,5	11,8	8,2
Non sa, è tutto molto incerto	19,6	22,7	19,6	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

I dipendenti pubblici e privati sono convinti nella stessa misura (47,9%) che la vecchiaia porterà ristrettezze e tagli alle proprie disponibilità, mentre è meno del 40% dei lavoratori autonomi a pensarlo; gli autonomi sono più ottimisti, con quasi il 12% che ritiene che avrà redditi adeguati per una vecchiaia serena ed il 29,4% che si dice convinto che avrà abbastanza per togliersi qualche sfizio.

Pochi sembrano ritenere che all'innalzamento dell'età pensionabile corrispondano pensioni più alte. In media i lavoratori italiani pensano che la propria pensione pubblica sarà pari al 55% del proprio reddito da lavoro (cosiddetto tasso di sostituzione) (tabb. 2 e 3). In particolare:

- circa il 25% dei lavoratori pensa che la pensione pubblica che percepirà sarà pari a meno del 50% del proprio reddito;
- oltre il 43% tra il 50 e il 60% del proprio reddito;
- il 18,4% tra il 61 e il 70% del reddito;
- il 12,3% tra il 71 e l'80% del reddito e una quota risicata (l'1,1%) pensa che avrà oltre l'80% di pensione pubblica rispetto al reddito.

Tab. 2 - Opinioni sulla quota della pensione pubblica rispetto al reddito da lavoro (val. %)

<i>Secondo Lei, a quale percentuale del suo reddito da lavoro corrisponderà la pensione pubblica che percepirà:</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Inferiore al 50%	11,1	24,6	33,2	24,9
50-60%	39,9	43,8	43,9	43,3
61-70%	25,5	18,4	14,3	18,4
71-80%	23,0	11,9	7,0	12,3
Oltre 80%	1,3	1,2	0,9	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per memoria:				
Media pensione pubblica/reddito da lavoro	62,2	55,5	50,6	55,0

Fonte: indagine Censis, 2012

Riguardo alle aspettative delle diverse tipologie di lavoratori, i dipendenti pubblici si aspettano una pensione pubblica pari al 62,2% del reddito da lavoro, i dipendenti privati una pensione pubblica uguale al 55,5% del reddito da lavoro e gli autonomi pari al 50,6%.

Spiccano le diversità di aspettative in relazione alla tipologia contrattuale del lavoro svolto: una pensione inferiore al 50% del proprio reddito sono convinti che l'avranno il 33% di autonomi, il 24,6% dei dipendenti privati e l'11% dei dipendenti pubblici.

Pensano invece che percepiranno una pensione pubblica pari al 50-60% del reddito quasi il 40% dei lavoratori pubblici, quasi il 44% dei dipendenti privati e una stessa quota tra gli autonomi.

Tra il 60 e 70% del reddito pensano che avranno la pensione pubblica il 25,5% dei dipendenti del pubblico, il 18,4% dei privati e il 14,3% degli autonomi; una pensione pubblica come quota tra il 71% e l'80% del reddito pensa che l'avranno il 23% dei pubblici, circa il 12% dei privati e il 7% degli autonomi.

Tab. 3 – Opinioni sulla percentuale media del proprio reddito da lavoro al quale corrisponderà la pensione pubblica, per età dei lavoratori intervistati (val. medi)

Età in classi	Val. % medio
18-34 anni	53,6
35-44 anni	53,1
45-54 anni	55,1
55-64 anni	60,1
Media generale	55,0

Fonte: indagine Censis, 2012

Esaminando per classi di età il tasso di sostituzione atteso si evidenzia che in media tutte le fasce si attestano intorno al 53-55%; sono i lavoratori più anziani, 55-64enni, ad attendersi un valore più alto.

In media i 18-34enni si attendono un tasso di sostituzione del 53,6%. Di questi, circa il 30% si aspetta una pensione pubblica di valore inferiore al 50% del reddito.

I 45-54enni si attendono un tasso di sostituzione medio del 55% mentre i 55-64enni del 60,1%; il 23% di questi ultimi si aspettano una pensione pubblica pari ad almeno il 70% del reddito.

3. LE ANSIE SULLA PREVIDENZA COME SISTEMA E COME PERCORSO INDIVIDUALE

C'è tra i lavoratori italiani la convinzione che le regole previdenziali sono destinate a cambiare ancora, e questa *incertezza delle regole e certezza della loro mutevolezza* non fa che generare inquietudine.

Lo *stop and go* normativo di questi anni ha minato la fiducia in uno degli aspetti fondativi della previdenza, la certezza delle regole ed il fatto che essa è in grado di dare sicurezza alle persone relativamente alla loro vecchiaia. La previdenza infatti è uno dei pilastri della protezione sociale nata per dare copertura da uno dei grandi rischi, oltre alla salute e all'inabilità al lavoro, la vecchiaia.

Invece oggi addirittura l'84% dei lavoratori è convinto che le regole sono destinate inevitabilmente a cambiare (tab. 4); e questa opinione prevale in modo trasversale al corpo sociale e alle macroaree geografiche.

Tab. 4 – Opinioni sulla stabilità o meno delle regole relative alla previdenza (val. %)

<i>Lei pensa che le regole fondamentali del sistema previdenziale siano destinate a non cambiare per molto tempo?</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale Lavoratori
Sì, finalmente ci sono regole stabili	7,9	8,1	8,2	8,1
No, le cambieranno ancora	85,9	84,4	82,0	84,0
Non so	6,1	7,5	9,8	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

L'incertezza riguarda non solo le regole del sistema previdenziale, ma il proprio specifico percorso previdenziale; emergono paure, visto che il 34% dei lavoratori intervistati teme di perdere il lavoro e rimanere senza contribuzione, il 25% sottolinea la paura di dovere affrontare una fase di precarietà del lavoro con una contribuzione troppo intermittente, quasi il

20% di avere difficoltà a finanziarsi, oltre la pensione pubblica, fonti integrative di reddito, come ad esempio la previdenza complementare (tab. 5).

Tab. 5 – Paure sul proprio futuro rispetto alla pensione (val. %)

<i>Pensando alla sua pensione nel futuro cosa teme di più?</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Di perdere il lavoro e rimanere senza contribuzione	21,4	40,8	24,5	34,1
Di avere una fase di precarietà del lavoro con una contribuzione troppo intermittente	24,1	25,5	24,1	24,9
Non temo niente in particolare	30,5	17,8	28,8	22,3
Di avere difficoltà a finanziarmi, oltre la pensione pubblica, fonti integrative di reddito (previdenza complementare, altri investimenti)	21,3	16,7	22,7	18,8
Di dovere cambiare lavoro, con il rischio di una retribuzione più bassa e contributi inferiori (quindi minore pensione)	6,8	9,5	6,3	8,3

I totali sono diversi da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2012

Nella crisi la previdenza, come sistema e come percorso personale, catalizza paure, diventa fonte di incertezza, l'esatto contrario della sua ragione di essere primaria, un pilastro della tutela sociale che mette al riparo i cittadini dagli esiti del grande rischio di non riuscire a mantenersi economicamente durante la vecchiaia che per secoli aveva tormentato la maggioranza della popolazione.

Le paure sul percorso previdenziale individuale variano in relazione alle tipologie di lavoratori, poiché:

- la paura di perdere il lavoro è espressa dal 41% circa dei dipendenti privati, dal 21% di quelli pubblici e dal 24% degli autonomi;

- la precarietà, invece, genera timore in quote analoghe nelle tre tipologie di lavoratori (intorno a un quarto degli intervistati per ciascun segmento di lavoratori);
- non hanno timori di alcun genere sul proprio futuro rispetto alla pensione oltre il 30% dei dipendenti statali, meno del 18% di quelli privati e quasi il 29% degli autonomi.

Sulle aspettative dei lavoratori pesano anche il protrarsi della crisi economica e i suoi riflessi sull'occupazione. Ben il 30% dei lavoratori ha dichiarato di avere subito interruzioni nella propria carriera lavorativa, senza versamento dei contributi; questa percentuale sale al 40% fra coloro con meno di 35 anni (tab. 6).

Tab. 6 – I percorsi contributivi, per tipologia occupazionale(val. %)

<i>La sua contribuzione pensionistica sinora:</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
E' stata continuativa, ha sempre avuto lavori con relativo versamento contributi	77,8	69,6	68,7	70,6
E' stata intermittente, sono stato senza lavoro on con lavori senza contributi pensionistici	22,2	30,4	31,3	29,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

La paura di perdere il lavoro, e con esso la possibilità di generare contributi per la pensione è molto forte tra i dipendenti privati e ne condiziona il *sentiment* più generale che, del resto, dipende per tutti dai venti della crisi che si protrae.

4. LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE VISTA DAI LAVORATORI

4.1. Il suo ridotto appeal come secondo pilastro

Per la previdenza complementare, nata come secondo pilastro del sistema pensionistico italiano al fianco di quello pubblico in decrescita, è fondamentale capire in che misura essa viene vista dai lavoratori come canale di integrazione di una pensione pubblica che la maggioranza ritiene sarà insufficiente.

Richiesti di indicare la fonte di reddito più importante durante il periodo di pensionamento, oltre alla pensione pubblica, il 39,9% dei lavoratori ha indicato i propri risparmi e eventuali titoli mobiliari in cui saranno investiti, il 18,7% il patrimonio immobiliare, il 16,5% una forma di previdenza complementare, dai Fondi pensione ai Pip e il 12,3% richiama le Polizze assicurative diverse dai Pip (tab. 7).

Tab. 7 – I principali canali di integrazione della pensione pubblica: dipendenti pubblici, dipendenti privati, lavoratori autonomi (val. %)

<i>Oltre alla pensione pubblica, quale pensa sarà la più importante fonte di reddito durante il periodo del pensionamento?</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Risparmi/Titoli mobiliari	45,4	38,1	41,5	39,9
Patrimoni immobiliare	17,3	18,0	21,4	18,7
Previdenza Complementare (Fondo pensione aperto, Fondo pensione negoziale, Piano Pensionistico Individuale)	11,8	18,3	14,8	16,5
Polizze assicurative (diverse dai PIP)	10,0	12,5	13,0	12,3
Contributi dai familiari	5,8	5,3	5,2	5,4
Altro	9,7	7,9	4,2	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

Il punto fondamentale è che la previdenza complementare non è agli occhi dei lavoratori il principale elemento del secondo pilastro; non è lo strumento fondamentale di integrazione della previdenza pubblica.

I dati relativi al complesso dei lavoratori si frammentano in una notevole articolazione socio-professionale:

- i dipendenti pubblici, più fiduciosi sul livello della pensione pubblica, guardano poco alla pensione complementare, e pensano di integrare la componente pubblica con i risparmi propri opportunamente investiti in titoli mobiliari;
- i dipendenti privati, più pessimisti sulla pensione pubblica, pensano di doverla integrare con quella complementare e con polizze assicurative;
- gli autonomi, ancora meno fiduciosi sulla pensione pubblica, puntano tutto sulla creazione di un proprio patrimonio immobiliare e l'acquisto di polizze assicurative. Gli autonomi si impongono come *praticanti del welfare fai-da-te*.

Emerge che guarda di più alla previdenza complementare come canale di integrazione della decrescente pensione pubblica la componente più fragile del mondo del lavoro, i dipendenti privati.

Preoccupati di perdere il lavoro, con ridotta capacità di produrre risparmio, convinti che la pensione pubblica sarà bassa, i dipendenti privati, più degli altri, si mostrano orientati a integrare il reddito pensionistico pubblico atteso con la previdenza complementare, ma questa volontà potenziale oggi si scontra con la condizione materiale percepita come molto fragile.

I dipendenti pubblici invece sentono la rete di tutela pubblica più tranquillizzante, e contando sulla certezza nel tempo di lavoro e reddito, puntano a generare sufficiente risparmio per la vecchiaia.

Gli autonomi puntano su se stessi, sulla propria attività, sulla produzione di risparmi per finanziare il welfare alternativo fatto di patrimonio immobiliare e polizze assicurative.

4.2. Le voragini informative

Emerge una *ridotta conoscenza degli aspetti relativi alla previdenza complementare*. A questo proposito ai lavoratori intervistati sono stati posti tre quesiti per verificare il grado di conoscenza di alcuni aspetti significativi della previdenza complementare relativi ai benefici fiscali accordati ad essa rispetto ad altri investimenti, alle modalità per la rivalutazione dei contributi versati, alla possibilità di disporre in tutto o in parte del capitale prima della pensione.

Dalle risposte a tali quesiti si evince che sono 6 milioni i lavoratori che hanno una conoscenza sufficiente della previdenza complementare (intesa come abilità nel rispondere correttamente ad almeno due domande su tre), mentre 16 milioni di fatto non la conoscono o la conoscono male.

Ciò chiama sicuramente in causa i soggetti da cui i lavoratori dovrebbero ottenere informazioni sulla previdenza complementare, e dall'indagine risulta un'intensa articolazione delle fonti informative tra le varie tipologie di lavoratori.

Una quota molto alta di dipendenti del pubblico (quasi il 47%) si rivolge al sindacato, che è la *fonte primaria di informazioni* sulla previdenza complementare anche per i dipendenti privati, mentre non lo è per gli autonomi che, invece, tendono a rivolgersi prevalentemente alle compagnie assicuratrici (oltre il 20%), alle banche e, solo in terza battuta, al sindacato (tab. 8).

Spicca il dato relativo a internet che ruota intorno al 15% degli intervistati per tutte e tre le tipologie di lavoratori.

E' evidente il carattere strategico di questi soggetti per rendere la previdenza complementare sempre più attrattiva per i lavoratori.

Tab. 8 – Canali informativi sulla previdenza complementare (val. %)

<i>A chi si è rivolto/rivolgerebbe per avere informazioni sulla previdenza complementare?</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Sindacato	46,9	36,4	19,6	33,8
Una compagnia di assicurazione	8,2	14,2	23,4	15,6
Internet	12,3	15,4	12,8	14,4
Una banca	7,7	11,4	20,2	13,0
Colleghi	23,1	9,3	6,7	10,6
Datore di lavoro	13,4	11,3	2,2	9,3
Amici/familiari	9,0	8,2	10,8	9,0
Una società di gestione del risparmio	2,9	5,7	11,7	6,8
TV, quotidiani, riviste, ecc.	1,9	2,9	3,1	2,8

I totali sono diversi da 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2012

4.3. Costa troppo e non mi fido granché

In tempo di crisi ogni decisione sull'utilizzo del denaro trova vincoli più stretti, deve affrontare scrutini per necessità più rigorosi. Con redditi lenti, risparmi in declino, l'allocazione del denaro tra destinazioni alternative è una scelta individuale e familiare complessa, meditata, molto cauta.

La previdenza complementare non può non subire i contraccolpi di questa ridefinizione rigorosa dei processi allocativi di lavoratori e famiglie.

Non sorprende, quindi, che richiedi di indicare le motivazioni che spiegano la *non adesione* a un fondo pensione al vertice sia richiamato il costo dell'operazione, inteso qui come valutazione soggettiva del rapporto tra costo, beneficio e reddito disponibile; non a caso la formula con cui viene spiegata la scelta di non aderire ad un fondo pensione consiste nella formula "*penso di non potermelo permettere, costa troppo*".

Infatti, oltre il 41% degli intervistati dichiara di non poterselo permettere, oltre il 28% dichiara di non fidarsi della previdenza complementare, il 19%

si ritiene troppo giovane, e pensa sia prematuro pensarci, poi quote inferiori al 10% preferiscono tenere il Tfr in azienda perché pensano che garantisca un rendimento più sicuro, o semplicemente non vuole fare scelte per il futuro che giudica irreversibili (tab. 9).

Tab. 9 – Motivi della non adesione alla previdenza complementare (val. %)

<i>Per quali motivi non ha aderito ad un fondo pensione?</i>	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Lavoratore autonomo	Totale
Penso di non potermelo permettere, è troppo costoso	40,5	42,3	40,0	41,4
Non mi fido degli strumenti di previdenza complementare	26,5	26,2	35,1	28,4
Sono troppo giovane, è prematuro pensarci	18,0	20,8	16,1	19,1
Preferisco mantenere il mio Tfr presso il datore perché garantisce un rendimento più sicuro di quello di un fondo pensione	10,9	11,2	1,5	8,8
Non voglio fare scelte per il mio futuro che considero irreversibili	8,7	8,2	8,7	8,4
Penso che la pensione pubblica sia sufficiente per coprire le mie esigenze future	4,9	3,3	5,1	4,0
Altro	2,3	3,8	3,9	3,5
Non beneficio del contributo del mio datore di lavoro	1,5	1,6	0,3	1,3

I totali sono diversi da 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2012

Tra le tre tipologie di lavoratori prevale il richiamo all'alto costo degli strumenti della previdenza complementare, che pertanto sono considerati una sorta di lusso che non ci si può permettere; d'altro canto però la sfiducia negli strumenti della previdenza è richiamata da oltre il 26% dei pubblici e dei privati e la quota decolla a oltre il 35% tra gli autonomi. E' chiaro che laddove lo scrutinio delle allocazioni possibili del risparmio diventa più severo, il fattore fiducia gioca un ruolo ancora più alto.

Non depone a favore della previdenza complementare l'idea piuttosto nebulosa che mostrano di averne molti lavoratori, tanto che essa non rientra tra i soggetti dai quali aspettarsi l'aiuto per *fare testuggine*, per resistere al clima negativo della crisi, e lenire le ansie su lavoro e reddito.

Il suo costo è valutato come eccessivo, nel senso che l'opzione previdenza complementare viene in secondo piano rispetto sia a destinazioni più urgenti, che ad altre nelle quali si ha maggiore fiducia.

Del resto, i lavoratori autonomi che più hanno risparmio e più puntano sul welfare privato, meno guardano alla previdenza complementare come veicolo di integrazione della pensione pubblica. E anche i dipendenti pubblici guardano più ad altre forme di allocazione del risparmio per integrare la pensione pubblica.

Il mix di *sentiment* e condizioni sociali dei lavoratori, in questa fase, essiccano il fiume della previdenza complementare.

E ciò è una sfida forte per la previdenza complementare visto che non c'è comunque lavoratore che pensi che la pensione pubblica, da sé, sarà sufficiente.

In pratica, esiste lo spazio, il *mercato*, la domanda potenziale di strumenti integrativi, ma la domanda che diventa *reale* perché dispone di reddito, in questa fase per ragioni soggettive e oggettive non si rivolge alla previdenza complementare.